

«A rischio la sfera privata»

Il docente della d'Annunzio spiega utilità e limiti dello strumento traccia-contagi
«Non è ancora chiaro come e dove saranno memorizzati i nostri dati sensibili»

L'APP "IMMUNI" • COME FUNZIONA



» 1. SCARICARE L'APP

Bisogna scaricare volontariamente l'app sul proprio smartphone, attivare il bluetooth e autorizzare il tracciamento dei propri contatti



» 2. I CONTATTI

Quando i telefonini di due persone si trovano a distanza ravvicinata il contatto viene registrato



» 3. LA NOTIFICA

Quando un utente risulta positivo al virus l'app rintraccia i contatti avuti con le altre persone e invia una notifica a quelle a rischio, che si dovranno sottoporre al protocollo per i possibili positivi



di Giammarco Giardini

CHIETI

Si chiama "Immuni" l'app per tracciare i contagi da coronavirus in Italia. È uno strumento tecnologico messo a disposizione nella fase 2 per aiutare a identificare individui potenzialmente infetti prima che emergano i sintomi, impedendo la trasmissione successiva dai casi secondari anticipando le catene di contagio. È il professor **Antonio Teti**, responsabile del settore sistemi informativi e innovazione tecnologica dell'università d'Annunzio Chieti-Pescara, a spiegare nel dettaglio come funziona l'app e ad illustrare i limiti che questo strumento tecnologico potrebbe avere sulla privacy di ogni singolo cittadino.

Professor Teti, come funziona l'app "Immuni"?

«È una app sviluppata da un'azienda, la Bending Spoons, in grado di tracciare la vicinanza tra due smartphone che si trovano a circa un metro di distanza l'uno dall'altro per mezzo della tecnologia bluetooth, fornendo indicazioni sulla positività della persona al virus e memorizzando tutti i contatti degli individui che risultano positivi al Covid-19. Quando un utente dell'app risulta positivo al coronavirus, la stessa invia un avviso a tutti gli utenti che sono stati in contatto con quella persona, inviando nel contempo una serie di indicazioni su come gestire la situazione».

Sulla questione della riservatezza delle informazioni degli utilizzatori, la Bending Spoons afferma che l'anonimato è garantito e che i dati rimangono sui dispositivi degli utilizzatori. Lei cosa ne pensa?

«Secondo quanto indicato dall'azienda che l'ha prodotto, i dati sensibili analizzati, e ricordo che si tratta di dati sensibili, ovvero di quelli cui deve essere garantita la massima riservatezza, rimarrebbero archiviati all'interno dello smartphone dell'utente, il quale, sempre secondo l'azienda, rimarrebbe anonimo. Ho diversi dubbi a riguardo».

Nello specifico, quali dati ver-



» Il responsabile dei sistemi informativi dell'ateneo Chieti-Pescara: «Non oso immaginare cosa potrebbe accadere se tutti i dati sensibili dovessero finire in un server ubicato in paesi a rischio»

rebbero registrati?

«Per garantire un corretto funzionamento del sistema, dev'essere necessariamente registrato il numero telefonico dell'utente e probabilmente anche il codice Imei, che è un codice di quindici cifre che identifica un cellulare a livello mondiale e ciò implica la memorizzazione di una serie di dati. Il secondo aspetto riguarda la funzione di gestione di una sorta di diario clinico contenente le informazioni mediche dell'utente (sesso, età, malattie passate, farmaci), che dovrebbero essere aggiornate su base giornaliera sulla base dell'alterazione di sintomi e cambiamenti di salute».

Nel caso in cui l'utente risultasse positivo, cosa succedereb-

» «Avrei affidato lo sviluppo dell'app a centri sotto il controllo delle istituzioni, come gli istituti di ricerca e le università, invece di affidarsi a strutture private con interessi»

be?

«Potrà dare il consenso all'utilizzo dei suoi dati (che sarebbero criptati) in modo tale da consentire il tracciamento di tutti i contatti avuti nei giorni precedenti, dando la possibilità di ricostruire la cronologia dei suoi movimenti. Grazie all'utilizzo di uno specifico algoritmo viene valutato il rischio di contagio e viene stilato un elenco di utenti da avvertire tramite smartphone, attività che viene affidata alle autorità sanitarie. Ed è qui che sorge il problema».

Perché?

«Per produrre questo tipo di servizio i dati sensibili devono essere necessariamente trasmessi ad un server che li memorizzi e li analizzi. Da questo server (o

da altri?) devono partire dei messaggi destinati ad altri utenti registrati. Questi sistemi informatici dove sono ubicati? Sono in Europa o in un datacenter ubicato in un paese che non rispetta le norme che tutelano la privacy? Sul piano del rispetto del Codice della privacy 196/2003 e della norma europea 2016/976, sembra si sia già espresso il garante della privacy dando il suo assenso, tuttavia mi chiedo come sia possibile garantire il rispetto di tali norme se non è ancora chiaro ove siano memorizzati i dati degli utenti registrati».

Quindi lei condivide la recente azione del Copasir, cui è delegato il controllo della sicurezza del Paese, di intervenire nel merito?

«Assolutamente sì. Un altro aspetto che mi lascia perplesso è la composizione del gruppo che si è aggiudicato il contratto. La Bending Spoons può vantare un margine operativo lordo di ben 35 milioni di euro. Dato che idealmente stiamo trattando i dati sensibili di decine di milioni di persone, non sarebbe più opportuno affidare lo sviluppo a strutture sotto il controllo delle istituzioni, come i centri di ricerca e le università, invece di affidarci ad un agglomerato di strutture private dai molteplici interessi, spesso delocalizzate all'estero e che perseguono finalità diverse?».

L'app "Immuni", però, è stata realizzata e ceduta a titolo gratuito.

«Appunto. Diffido sempre di qualcuno che mi regala qualcosa senza alcun motivo».

Lei come risolverebbe la questione?

«Rimane da capire come e dove saranno memorizzati i dati. A mio modesto parere i database dovrebbero essere memorizzati all'intero di un sistema centralizzato gestito dalle autorità sanitarie, cui andrebbe attribuita l'attività di controllo dei contatti delle persone e la gestione degli avvisi. Non oso immaginare cosa potrebbe accadere se tutti i dati sensibili di un'intera popolazione dovessero finire in un server ubicato in paesi a rischio».